

La Parola del Vescovo
IX

Riconosci, sacerdote, la tua dignità

Giovedì Santo 2014
Messa crismale

di
Mons. Dr. Vito Huonder
Vescovo di Coira

Coira, 17 aprile 2014

Carissimi fratelli nel sacerdozio,

"Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare alla degradazione di un tempo con una condotta indegna". Chi non conosce queste parole? E chi non saprebbe attribuirle immediatamente al suo autore? San Leone Magno, papa. E chi non sarebbe capace di riferirle a quell'occasione in cui il Padre della Chiesa le aveva pronunciate? La solennità della nascita del Signore. "Riconosci, cristiano, la tua dignità"!

Anche oggi celebriamo una festa della nascita - la nascita, infatti, del sacerdozio. Con l'istituzione del Santissimo Sacramento dell'Altare durante la Cena del Signore, Gesù ha infatti dato vita al sacerdozio della Nuova Alleanza. Come ci è riferito con precisione dall'Evangelista Luca (Lc 22,19-20) e come ha sperimentato tramite rivelazione san Paolo (1Cor 11,23-25), affidando agli Apostoli la missione: "Fate questo in memoria di me", il Signore ha conferito loro la dignità sacerdotale e il potere di compiere ciò che ha compiuto Lui, il memoriale cioè del sacrificio della croce, il "sacrificio continuo" della Chiesa

(Catechismus romanus II, 70). Devono compiere questo mistero in nome Suo e in vece Sua: nella persona di Cristo, il capo, in persona Christi capitis. Parafrasando le parole di san Leone, oggi vi dico perciò: "Riconosci, sacerdote, la tua dignità, reso partecipe del sacerdozio di Cristo, non vivere al di sotto della tua dignità".

Riconosci, sacerdote, la tua dignità! Dignità non vuol dire un "esser-meglio" degli altri. La dignità è un dono di Dio, dono che abbiamo ricevuto con il sacramento dell'Ordine. L'ordinazione è un dono di Dio, un talento per il nostro impegno per la santificazione degli uomini. Con l'ordinazione siamo abilitati e inviati ad attuare questa santificazione. Riconosci, sacerdote, la tua dignità, riconosci ciò che sei al servizio del tuo Signore e cosa sei chiamato ad essere.

Richiamiamoci alla mente questa dignità attraverso tre affermazioni del Concilio Vaticano II, affermazioni tratte dal capitolo 28 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*. Vi chiedo, alla prossima occasione, di meditare e interiorizzare questo capitolo. Costituisce il fondamento per quanto, in modo più dettagliato, viene esposto nel decreto *Presbyterorum ordinis* sul ministero e sulla vita dei presbiteri.

1. "I Presbiteri, pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti nella dignità sacerdotale, e in virtù del sacramento dell'ordine, a immagine di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote (cfr. Ebr 5, 1-10; 7, 24; 9, 11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento".

Il Concilio, ponendo lo sguardo sulla tradizione della Chiesa e continuando così a tessere il suo filo, ci rammenta il sacramento dell'Ordine e la potestà che da esso scaturisce. Il sacramento dell'Ordine conferisce al consacrato una nuova identità, un nuovo essere. Il testo definisce questa identità usando l'espressione secondo cui i sacerdoti sono "veri sacerdoti del Nuovo Testamento". Così facendo il Concilio si oppone ad una concezione di sacerdozio che vuol ridurre l'ordinazione ad un mero atto esteriore, una concezione che nega la distinzione ontologica tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale. Con il sacramento il sacerdote riceve una nuova esistenza, l'essere, appunto, in persona Christi capitis. Viene incorporato a Cristo, in quanto Cristo è il Capo del Corpo, che è la Chiesa, e può, in virtù di questo nuovo essere in persona Christi capitis, operare

in una maniera ben precisa, in particolare cioè offrire il sacrificio e rimettere i peccati. Riconosci, sacerdote, la tua dignità!

2. "Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio di Cristo, unico Mediatore (2 Tim 2,5), annunziano a tutti la parola di Dio. Ma soprattutto esercitano il loro sacro ministero nel culto Eucaristico o sinassi, dove agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo, e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore (cfr. 1 Cor 11,26), l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, quello cioè di Cristo".

Il Concilio illustra ampiamente il ministero sacerdotale, ponendo alcuni accenti per far riconoscere il nucleo centrale del sacerdozio. Dopo una lunga descrizione dei vari compiti del sacerdote fa emergere un ministero in particolare, osservando che "i sacerdoti esercitano il loro sacro ministero soprattutto nel culto Eucaristico o sinassi". La Santa Messa non è solamente "centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana" (Christus Dominus 30), è anche centro e culmine della vita del sacerdote, perché con la celebrazione realizza al massimo grado ciò che gli è stato conferito con il sacramento dell'ordine: la

potestà di consacrare l'Eucarestia. Per questo non può rinunciare a celebrare il santo sacrificio della Messa, neanche quando il popolo è assente.

D'altra parte, il sacerdote deve avere particolarmente a cuore il desiderio di avvicinare le persone a partecipare alla Santa Eucaristia e di prepararle adeguatamente ad essa. Il sacerdote deve fare il possibile affinché, nell'annunciare la parola di Dio, sia lui stesso ad occuparsi in particolare di quegli elementi che preparano i bambini, i giovani ma anche gli adulti a ricevere i sacramenti, soprattutto la santa Confessione e la Comunione. La catechesi sui sacramenti è compito del sacerdote. Se già è divenuto uso stilare elenchi con i compiti che spettano al sacerdote, sia allora almeno inserita in tale elenco la catechesi sui sacramenti. Riconosci, sacerdote, la tua dignità!

3. "I sacerdoti, provvidi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico corpo sacerdotale...".

Dobbiamo essere coscienti del fatto che la cura d'anime - nel lavoro quotidiano della parrocchia - potrà portare frutti solo se si fonda sull'unità, sia dottrinale che e disciplinare. Senza questo riferimento la parrocchia diventa una setta, un organismo

appunto separato dal cuore della Chiesa, che può rimanere in vita per un po' di tempo ma che alla lunga appassirà e morirà. Essere sacerdote e operare fruttuosamente come sacerdote è in ultima analisi possibile solamente quale membro di un presbiterio unito nella dottrina e nella disciplina della Chiesa, e ciò a sua volta in unione vitale con il Vescovo. "Riconosci, sacerdote, la tua dignità, reso partecipe del sacerdozio di Cristo, non vivere al di sotto della tua dignità".

In un'intervista svolta in vista della canonizzazione di Giovanni Paolo II, il papa emerito Benedetto XVI affermò: "Il coraggio per la verità è, a mio avviso, uno dei più importanti criteri per la santità" ("Tagespost" 34/23.3.2014, p. 15). Giovanni Paolo II aveva infatti questo coraggio. Che per l'intercessione della Madre di Dio e madre dei sacerdoti, Dio conceda al nostro presbiterio, a ciascuno dei nostri sacerdoti, questo coraggio per la verità, anche riguardo al sacerdozio cattolico; perché solo da questa verità può scaturire quell'amore che è segno distintivo dei discepoli di Cristo. - "Riconosci, sacerdote, la tua dignità!" Amen.

"Il sacerdote è costituito tale principalmente in ragione della Celebrazione eucaristica, come rivela il fatto che questo ministero ecclesiale fu istituito da Cristo contestualmente all'Eucaristia stessa, durante l'ultima cena. Celebrare la Santa Messa non è l'unica cosa che il sacerdote deve fare, ma certamente è la principale"

(Congregazione per il Clero, La celebrazione quotidiana della Santa Messa anche in assenza di fedeli, 12.VIII.2013).